

### *La vita è bella (anche a pezzi)*

C'è qualcosa di più noioso dell'eterna disputa su romanzo e racconto, e cioè su quale sia meglio e perché? No, se la si riduce, come si fa spesso in Italia, a una specie di derby (parola usata spesso a sproposito, come mostrano esempi recenti), con i partigiani del racconto che dicono: «L'Italia non è terra di romanzi ed è meglio così, abbiamo le forme brevi, le novelle, le prose poetiche, le operette morali e le poesie»; e i tifosi del romanzo che replicano risentiti: «Ma quando mai, che ci manca, nell'Ottocento avremo forse un po' zoppicato ma che ci dite di Svevo, Tozzi, Gadda, ecc. ?».

Non va meglio con quelli che cercano di riconciliare i litiganti adducendo che romanzo e racconto vanno entrambi benissimo perché la gente ha «fame di storie». A parte il fatto che si tratta di un'ovvietà e che non c'è ormai nulla di più scontato e stucchevole dell'idea che tutti quanti, individui, famiglie, gruppi e nazioni, non siamo altro che le storie che ci raccontiamo, un truisimo che vede d'accordo i pedagogisti più fricchettoni e i neuroscienziati più hard, ed è purtroppo sbarcato in politica, dove è tutto un profluvio di narrazioni di qua e narrazioni di là quando occorrerebbero invece argomenti, numeri, prove, ragioni.

E poi, se non è che per questo, non avete che da salire sul treno e attendere fiduciosi: al primo squillo di cellulare del vicino di posto vi toccheranno più storie di quante ne potreste sopportare in un anno [...].

Liberamente tratto da Daniele Giglioli, il 30 maggio 2020 : <http://lettura.corriere.it/la-vita-e-bella-anche-a-pezzi/>